

Al pigro ogni scusa è buona. Un agricoltore schivo della fatica soleva sempre mettere a carico del tempo gli effetti della sua inerzia. La terra era sempre troppo bagnata, o tro po asciutta per lavorarla; tal fiata lo trattenea il troppo freddo, tal'altra il troppo caldo; il vento, o l'afa lo impedivano di mettersi di tutta voglia. Così, s'ei seminava querimoniae continue contro al tempo, metteva omei sulla propria miseria, della quale pure il tempo accagionava. Vedi il tuo vicino, diceva l'apologo: egli nè per fresco nè per caldura, nè per pioggia nè per siccità, nè per vento nè per gelo, cessa mai dal lavorare ne' suoi campi. Quando e' non può lavorare in una cosa ne fa un'altra; se non va bene mescolare la terra del campo, ei scava quella del fosso; se l'intemperie gli divietano affaticare all'aperto non rista da qualche lavoro al coperto; piglia il tempo come viene, fa il suo dovere ed aspetta i doni della Provvidenza, che all'operoso, al previdente che s'ajuta da sé, non mancano mai. La terra vuol esser lavorata di continuo e bagnata di sudore e per così dire accarezzata per produrre; ed allora non manca di dare il suo frutto. Ma il benediddio non lo si aspetta con un ginocchio sopra l'altro e con una mano nell'altra ed in assidua contemplazione del tempo che ha da venire domani.

L'opoleto trova infinite applicazioni, massime ai di nostri, che tanti vanamente consumano la loro vita ad accusare i tempi; quasiché i treni i fossero che fanno gli uomini e non questi quelli. Costoro hanno sempre qualche scusa pronta per giustificare la loro poltroneria: ora i tempi sono troppo turbidi, ora troppo quieti; ora stanno a godersi in panchi la brezza della libertà che spira, ora si sentono cascare le braccia, perché non soffia più. Così, piuttosto che trovare nel lavoro conforto ai dolori, occupazione, diletto, si stancano e s'attendano, immiseriscono nel far nulla.

E sono pur quelli, che si lagnano che i tempi non consentano loro di far nulla; perchè i tempi non sono proprio fatti al modo che vorrebbero, se pure sanno che cosa si vogliano. E' pare chi essi somiglino a chi non voglia torre su uno scudo da terra, perchè non è una doppia di Genova, e che sono destinati a morire colla fantasia addosso di voler essere milionarii.

Si lagnano, che i tempi poche cose consentono di fare: ed i bravi uomini cessano dal fare anche le poche che potrebbero, dimentichi del proverbio: *cosa fatta capo ha!* Non vogliono vedere, che il bene è sempre bene anche quando è poco: e che un piccolo bene, quando è guadagnato per virtù propria, è sempre scala ad uno maggiore. Non pensano che ogni opera nostra, che sia utile e degna ci aggiunge forza a compierne di maggiori. Non sanno intendere, che anche nel procacciare i miglioramenti sociali avviene sovente anche chi volesse salire la cima d'un monte, che ad andare per la più diretta e più corta vi perde la lena e trova in fine qualche insuperabile ostacolo, mentre a pigliare la salita sul pendio più dolce si va e si va, finchè si giunge alla vetta della montagna quasi senza accorgersi.

Quando si vogliono sinceramente e da uomini, non da eunuchi, le miglione sociali, non si deve fermarsi, perchè non sia agevole il fare tutto quello che si vede cogli occhi della mente di più perfetto. Ogni giorno la sua cura; ogni generazione la sua fatica. La vita puramente contemplativa e da facchi. Non bisogna consumarsi nel pensare quel meglio che potrebbe essere; ma lavorare a produrre il bene che si può.

«V'ha forse qualche uomo d'ingegno che creda che gli manchi lavoro? Noi diciamo che se egli

ha anche cuore non gli manca certo. V'è sempre campo a beneficiare, ad educare, a preparare il meglio. Si metta a confronto il poco che fu fatto ed il molto che resta da farsi, e si potrà convincersi, che all'opera un'intera generazione non basterebbe, e che non ha scusa l'inazione di coloro, che accusano la tristizia dei tempi.

Le istituzioni municipali e provinciali da fondarsi da per tutto nei nostri paesi, potrebbero da sole porgere occupazione a molti buoni ingegni, che amano la loro patria altrimenti che a parole. Quelle istituzioni, poichè si applicano a pratici ed immediati miglioramenti sociali, servono forse più che tutte al vero progresso: e per fare il bene c'è sempre libertà che basti per gli animosi che non si arrestano dinanzi ai primi ostacoli che trovano.

Sono da fondarsi molte istituzioni economiche, che possono tornare di grande utilità alla bella patria nostra. P. e. laddove mancano tuttavia, casse di risparmio, banche di credito agricolo, società di incoraggiamento per l'industria agricola e per tutte quelle che da essa dipendono; associazioni per fabbriche nuove da erigersi, per imprese di vario genere onde usufruttare le ricchezze del patrio suolo. E qui la comune operosità può dividersi in molti rami secondarii.

Altre istituzioni riguardano l'educazione continua sotto a tutti i suoi diversi aspetti, la beneficenza, i progressi delle scienze e delle lettere, che da ultimo tornano a giovamento della società intera. Abbiamo da mettere in atto istituti per l'insegnamento agricolo e tecnico, da adattarsi alle condizioni speciali delle varie provincie. Altri, che mancano tuttavia, per la formazione di maestri e di maestre atti a servire ai bisogni del nostro Popolo. Tutte codeste cose noi le abbiamo piuttosto lasciate fare, o bene o male che fosse, che non occuparci a farle colla conoscenza maggiore che abbiamo e dei bisogni e delle attitudini nostre. Ne si deve temere, che s'interpongano ostacoli; poichè quando si mostra di saper fare, e di saper fare anche assai meglio di quello ch'è stato fatto finora (e per questo, a dir vero, non ci vuol molto), si giunge poco a poco a rendere rispettata la propria opinione. Sono ancora da formarsi associazioni per la compilazione e pubblicazione di libri utili all'educazione del maggior numero e per la fondazione

di biblioteche popolari con questo scopo. Ogni provincia dovrebbe e può facilmente avere una società per la raccolta, l'ordinamento e la pubblicazione di tutti i documenti storici, affinchè le generazioni venture non vadano defraudate del sacro tesoro delle patrie memorie. Un'altra società di naturalisti potrebbe occuparsi nel formare per così dire la statistica naturale delle varie provincie, onde in poco tempo avere così un lavoro utilissimo, che valga per tutta la penisola. Una dovrebbe esservi per compilare la statistica civile, onde possedere i dati sui quali basare molti progetti di migliorie da attuarsi. Gioverebbe, che per quelle famiglie italiane che non le posseggono ancora, s'associassero almeno a compilare i vocabolarii dei dialetti ridotti alla lingua comune, alla cui maggiore conoscenza ed uso tali libri servirebbero mirabilmente. Facciamo dei musei provinciali, delle società di mutuo soccorso e di tante altre istituzioni, che per diverse vie giungerebbero tutte al medesimo scopo. Per ogni Provincia sono da farsi annuari, almanacchi, giornali che trattino gli interessi speciali di essa e che tengano sempre desta in tutti i com provinciali, e fra provincia e provincia, l'emulazione nel bene. Sarebbero da rifarsi per i singoli paesi i libri di lettura, composti tutti con principii generali, ma adattati alle condizioni speciali delle singole razioni; da comporsi le biografie degli uomini meritevoli, le guide delle varie provincie ecc.

Noi non indichiamo qui le vie, che hanno da percorrere gl' ingegni che procedono soli per libero impulso e che ne possono trovare molte per giovar alla Società. Abbiamo soltanto toccato di alcuni lavori da farsi mediante l' associazione e che sarebbero preparatorii di molti altri. Vellimo mostrare, che la gioventù studiosa ha un vasto campo dinanzi a sé, se vuole applicarsi, anche in cose di non dubbia utilità e le quali non possono trovare gravi ostacoli. Noi sappiamo che cosa ha prodotto l' inerzia di altri tempi, in cui ei cullarono e ci crebbero. Or bene: alle antiche abitudini si sostituiscono quelle dell' oseria continua e non ci considereranno più come gente da nulla, non ci belliggeranno, chiamandoci gli uomini dal *dotee far niente*. Riacquistiamo quella forza della volontà, che rende rispettati, od almeno rispettabili quelli che l' usano. Questa forza della volontà, che non vede ostacoli, se non per superarli, è quella che rende tanto gl' individui, come i Popoli atti a grandi cose. Al forte volere deve educarsi la gioventù nostra, non più alle querimonie, che terminano in fiacchi sbadigli, od in bestemmie impotenti. Pur troppo in molti dei libri, scritti con buono intendimento negli ultimi anni per l' educazione della gioventù, troviamo un' intonazione piagnucolosa che rivela la debolezza non la forza della volontà; ed in altri scritti per gli adulti la declamazione stizzosa, che somiglia, più che ad altro, alla caricatura. E piagnoni e declamatori sono gli emulchi della civiltà, inetti a produrre cosa che valga. Di costoro che, o si lagnano sempre dei tempi, od altro non fanno che rassegnarsi, si mostra in tutta la sua luce la nullità; e si dia aiuto agli animosi, che vogliono fare il loro tempo.

I lettori del *Corriere italiano* di Vienna sono a cognizione delle molte burlette, che ci ha fatto quel giornale, i cui articoli potrebbero formare un ottimo florilegio per mostrare la verità dell'adagio, che i *saggi mutano consiglio*. Ora poi ce ne ha fatta una, che raggiunge il grado della derisione, coll'attribuirci a peccato la buona fede e col fare le meraviglie, perchè noi, avveduti in tante cose, abbiamo potuto accettare la moneta fittizia dalla quale fummo inondati, sottraendoci la buona.

Pongansi a confronto le derisioni del *Corriere di Vienna* che stampiamo qui sotto e la Notificazione del sig. *Commissario Imperiale Plenipotenziario Montecuccoli* e si veggia se gl'Italiani meritino, che il foglio viennese li sberleggi in quella guisa e se quel tuono convenga alla gravità da uomo di Stato di quel foglio.

Ecco le parole del *Corriere* del 4 settembre:

« Siccome i suddetti da 6 carantani furono conati con un intrinseco minore di quello usato nelle sofite monete di argento così negli altri Stati della corona ne sorse lamania di disfarisar introdaccione nel Regno Lombardo Veneto e permittandone con altre monete d'oro e d'argento di maggior valore reale. Non si poteva nè precedere nè presupporre che la popolazione del Lombardo Veneto accettasse spontaneamente una qualità di moneta spiciata di argento che non corrispondesse al valor nominale. »

Ed ecco la Notificazione del Plenipotenziario Imperiale, che porta la condanna del beffardo *Corriere*:

NOTIFICAZIONE

Venutosi a co-astare che varj privati si rifiutano di ricevere dalle pubbliche Casse delle monete d'argento da Carantani 6, a motivo che la loro impronta non è conforme a quella il cui disegno fu fatto conoscere colla Notificazione 28 febbrajo p. p. n. 3463, si rende noto si

pubblico, in relazione al Dispartito 20 settembre p. p., n. 10145 del Ministero delle Finanze, aver corso legale in queste Provincie Lombardo-Venete anche quelle monete da carantani 6, le quali oltre l'indicazione dell'anno 1819 in cui vennero emesse, portano l'impronta qui sotto disegnata, e delle quali 556 pezzi corrispondono ad un marco fino d'argento.

(Qui c'è l'impronta dei pezzi da sei del 1849.)

Milano il 14 ottobre 1849

Il Commissario Imperiale Plenipotenziario

MONTECUCOLI

Dall'Imp. Regia Stamperia

RIVISTA DEI GIORNALI

Una grande maggioranza dei Consigli dipartimentali di Francia ha dato il suo voto per la revisione della Costituzione francese; ma ne il modo col quale i voti vennero formulati, né la discussione che li precedette lasciano indifferente, che in essi l'opinione sia favorevole al bonapartismo. In pochissimi si parlò dell'abolizione del § 43 della Costituzione; e benché fra quelli che domandarono la revisione totale ci possa essere qualche bonapartista, egli è certo che nel complesso i voti furono considerati come punto favorevoli alla candidatura del presidente attuale. La maggioranza dei Consigli, nella quale si contano anche molti repubblicani e legittimisti, è da considerarsi come appartenente alla *bourgeoisie* che sarebbe, potendo, orleanista. Poco influenza potranno avere del resto i voti dei Consigli sull'Assemblea, la quale rimarrà probabilmente tuttavia avversa alla revisione, che non sia fatta entro ai termini legali. Quindi il bonapartismo può condursi a qualche passo avvincente per riuscire. Gli si attribuiscono vari progetti per rendersi favorevole la moltitudine, la quale viene adula da tutti coloro che aspirano a conquistare ed a conservare il potere. Si proporranno alcune disposizioni a favore del proletariato, perché esso torni a credere alle promesse dello scrittore della prigione di Ham. Poi si vorrà ristabilire il suffragio universale, per avere dalla sua una parte della moltitudine cittadina ed il voto di que' contadini che ancora stanno sotto all'influenza del nome di Napoleone. Se i bonapartisti chiedono il ristabilimento del suffragio universale, è possibilissimo che essi lo ottengano; perché oltre a tutti i repubblicani molti legittimisti vorrebbero abrogata la legge del 31 maggio. Prevedendo che esso possa condurre alla guerra civile, se si presentano nel 1852 a votare coloro che da quella legge sono esclusi dal diritto del voto, chi propone almeno la modificazione di quella legge, chi vuole antivenirne gli effetti modificando le condizioni del domicilio legale nel codice. Il *Constitutionnel* del 13 torna alla carica un'altra volta per raccomandare l'abolizione della legge del 31 maggio e passa in rivista le grandi crisi politiche dal tempo di Napoleone in qua, per provare che non rinnovando quella legge avverrà una nuova rivoluzione, come dal senso popolare infallibile è presentata. Il *Constitutionnel* dice, che un principe della casa d'Orléans si fa giacobino, per divenire presidente della Repubblica; e qui mostra dove duole il dente al partito bonapartista. Ottenuto il ristabilimento del suffragio universale il partito bonapartista vorrebbe anticipare le elezioni della nuova Assemblea, per influire sull'Assemblea corrente e per pugliare con qualche sorpresa possesso del potere. Non sarebbe d'altra parte impossibile, che nel processo politico che sta per intraprendersi dopo gli arresti fatti si giungesse a compiere qualche membro della Montagna, e che arrestandone taluno, altri impadronendosi, che valano all'estero (si fece già correre la voce di codesto) si venisse a diminuire il numero degli autorevisionisti. Di ultimo v'ha chi pretende, che anche della spedizione di Roma si possa fare una manovra elettorale, come aveva tentato a suo tempo Cavaignac. La *Patrie*, foglio ministeriale, ad onta che dei dissapori con Roma abbia parlato anche la stampa francese più prossima al governo, accusa l'austriaca di avere sparso voce, che il generale Géméaux non si trovi in buoni amichevoli colla corte romana; e dice che anzi le relazioni loro sono le più amichevoli. D'altra parte da qualche ufficio di corrispondenza esce la voce che il presidente attuale prometta di ritirare le truppe francesi da Roma non appena egli sia rieletto presidente nel 1852; non esito, che il vero per la parte sua influirebbe sul Popolo a farlo rieleggere, affinché egli possa compiere la sua promessa. Il linguaggio dell'*Univers* accenna fortemente contro gli orleanisti e callo bonapartista potrebbe far credere, che in ciò si sia qualcosa di vero. Ma c'è sempre

però Joinville di mezzo. Il *Constitutionnel* replicando al noto articolo del *Journal des Débats*, dice, che Joinville vuole entrare in Francia colla proposta Coton votata dalla Montagna e che un pretendente non dovrebbe lasciare che si potesse dire di lui un giorno la storia a chi ei non fu presente né alla preparazione del suolo, né alla semina, o giacché, ma che la sua ambizione lo fece apparire soltanto al tempo del raccolto. Il *J. des Débats* poi, siccome alcuni giornali supposero, che il suo noto articolo su Joinville era scritto con intenzione di tenerlo in riserva per poi piegare secondo il vento dell'opinione pubblica ed altri avevano detto che egli con quell'articolo preparava la candidatura Joinville, torna in campo con altro articolo, nel quale senza darsi per promotore della candidatura del principe lascia intendere, che a tempo debito potrebbe farlo; sempreché però la revisione totale non permettesse di cercare nella famiglia degli Orléans qualcosa più che un presidente della Repubblica. Notevole si è come il *Journal des Débats* con bel garbo combatte la candidatura anticonstituzionale di Bonaparte. Traduciamo l'articolo per intero.

«Nostra intenzione non è di continuare una polemica sulla candidatura del principe Joinville, candidatura che finora non esiste che in qualche giornale, e non esisterà forse mai altrove. Noi abbiamo voluto soltanto respingere le ingiurie che all'occupazione di questa candidatura eventuale il *Constitutionnel* nel suo zelo ultra-bonapartista dirigeva contro un principe la cui sventura almeno meritava più riguardi, massimamente da parte degli scrittori del *Constitutionnel*. Noi abbiamo detto e sul principio stesso e sulla possibilità della sua candidatura ciò che potevamo dire, né più né meno; ed il *Constitutionnel* può ora trarne partito quanto gli piace e perdersi in divagazioni più o meno convenevoli: egli non ci farà uscire dai limiti che ci siamo prescritti.

I punti importanti che sosteniamo sono questi: La candidatura del principe Joinville non esiste per ora; poiché, s'ella esistesse, bisognerebbe che il principe l'avesse accettata, e questo egli non ha fatto. Esisterà ella mai? Noi non sappiamo, noi desideriamo. Ma se la salvezza della Francia lo esigesse evidentemente; se ad un tratto tale candidatura si offerisse come unico mezzo atto a conciliare i voti del partito dell'ordine ed a scongiurare il doppio pericolo dell'anarchia e della dittatura, noi non crediamo che accettandola il principe di Joinville diverrebbe infedele alla politica della sua famiglia, alla politica del re suo padre, a quella politica di sagrificio e di devozione che ha sempre posto al disopra di tutto, l'interesse e la volontà della Francia.

Un'ultima parola. Ciò che mette in agitazione il *Constitutionnel*, è che egli sorge fin d'ora nel principe di Joinville un competitor del presidente attuale della Repubblica. Egli vede nelle prossime elezioni per la presidenza i suffragi del partito dell'ordine divisi tra il principe di Joinville e il principe Luigi Napoleone. Egli suppone che quest'ultimo sarà candidato. È questa una supposizione affatto gratuita e che per ora non ha più realtà che non l'abbia la candidatura del principe di Joinville. Prima di tutto è d'uopo esaurire la questione della revisione, e giacché questa questione è ancora pendente, noi non possiamo ammettere questioni che sono illegali e colpi di Stato. Ma dato che la revisione fosse definitivamente rigettata, consentirebbe il presidente attuale della Repubblica a lasciarsi sostenere come candidato? Accetterebbe egli una prorogazione incostituzionale? Si crederebbe egli in dovere di accettarla ad onta del suo giuramento? Nulla v'ha che ciò provi. Anzi noi potremmo dire, che finora i suoi atti e le sue parole ufficiali tendono a provare il contrario. Il signor Luigi Napoleone non è più l'uomo di Strasburgo e di Boulogne; noi ripetiamo le sue parole, ed a sua lode. Nel 1848, dopo la rivoluzione di febbraio, egli era accorso a Parigi, se ben ci ricordiamo; ma dietro un invito del governo provvisorio che riteneva la sua presenza per pericolosa, egli si allontanò ed abbandonò di nuovo la Francia. Eletto la prima volta deputato all'Assemblea costituente, egli diede la dimissione per calmare l'agitazione che la sua nomina aveva cagionato, e restò in Inghilterra. Egli non ritornò che due mesi dopo le giornate di giugno, quando tutta era calma. Egli ritornò per accettare la candidatura costituzionale del presidente della Repubblica, e dopo la sua nomina, per quanto gli si sieno apposte altre intenzioni, i suoi atti sono li per attestare che egli è stato fedele alla legge e al suo giuramento. Che cosa autorizza dunque il *Constitutionnel* a credere che pur nel caso in cui la revisione fosse rigettata, il sig. Luigi Napoleone si costituirebbe o si lascerebbe costituire candidato? — Non aggiungiamo in una parola di più.

Lo stesso foglio reca un articolo del *Times* (*), e dice che crede abbastanza esatti i particolari che trovano in quell'articolo mandati al foglio inglese da Parigi, circa al colloquio avuto col duca di Nemours da Guizot e dagli altri orleanisti a Claremont. Del resto circa all'interpretazione di que' fatti non vuol dare un giudizio. Il *J. des Débats* è bene informato delle cose, che riguardano il partito orleanista; e forse che l'articolo del *Times* proviene dallo stesso Guizot. Perciò ne sembra abbastanza importante da riferirlo, perché possa anch'esso servire al lettore di filo, per condursi nel labirinto degli intrighi dei vari pretendenti. Si noti, che Joinville, per riservarsi totalmente la linea di condotta che ei credesse, si tiene lontano dal colloquio, onde non impegnarsi personalmente con alcuna parola, lasciando che parlasse il fratello. Dal dialogo stesso apparisce, che gli Orléans non abbandonano mai il pensiero di sacrificarsi al bene della Francia.

Abbiamo fatto osservare come il *National* e l'*Union*, uno dal punto di vista repubblicano e l'altro dal legittimista, provocavano Joinville a dichiarare, se egli accettava veramente la candidatura, o no, e gli dimostravano non essere compatibile col suo onore il mantenersi in una posizione dubbia come fa egli adesso. Ora l'*Ordre*, che è il promotore di quella candidatura, dice, che il principe di Joinville non propose se medesimo qual candidato all'ufficio di presidente della Repubblica; ma che se al momento dell'elezione la Francia per sfuggire all'alternativa di una candidatura socialista e di una incostituzionale facesse appello a lui, ei risponderebbe ad essa. Ma perché tanta impazienza da parte del *National* e dell'*Union*, che pure non crederebbero finora di mettere avanti alcun nome come candidato costituzionale alla presidenza per parte dei repubblicani e dei legittimisti?

Da tutto questo si vede, che le mene dei vari pretendenti segnano il loro corso e daranno di che occuparsi al mondo per tutto il 1851 e per una parte del 1852, se fatti maggiori non accadono nel frattempo.

ITALIA

(LOMBARDO-VENETO). — *Notificazione*. — Nel giorno 18 luglio 1851 vennero sottomessi a consiglio di guerra: Giacomo Bettoli d'anni 61, Luigi ed Antonio Bettoli di lui figli, il primo d'anni 51 ed il secondo d'anni 33, possidenti e negozianti di vini, nonché Teresa Versini, moglie al suddetto Luigi Bettoli d'anni 37, tutti di Soave, e furono convinti: Giacomo e Luigi Bettoli del possesso di scritti rivoluzionari, Luigi anche della loro diffusione, Antonio e Teresa di aver approvato il contenuto di quegli scritti e di aver omessa la prescritta denuncia sulla loro esistenza, e tutti e quattro poi di aver anche tenuti dei discorsi sovversivi ed offendentivi gravemente la sacra persona di S. M. Dichiarati quindi colpevoli dei suddetti fatti, vennero condannati, a termine dei vigenti proclami di S. E. il Feldmaresciallo conte Radetzky, Luigi Bettoli a 10 anni di lavori forzati in ferri pesanti, Giacomo Bettoli a 5 anni ed Antonio Bettoli ad un anno pure di lavori forzati, e Teresa Bettoli, finalmente, ad un anno di carcere.

Nel giorno 30 luglio 1851, fu condannato il tipografo Antonio Merlo, nativo di Bassano e domiciliato in Verona ad un mese di arresto in ferri per disobbedienza agli ordini dell'autorità militare, coll'aver stampata una poesia sovversiva, senza essersi previamente rivolto alla censura.

Nel giorno d'oggi finalmente, furono condannati per avere, nel giorno 3 corrente, offesi in un'osteria dei militari e borghesi, ferendone un militare ad una coscia, le guardie di finanza Giuseppe Reali ed Antonio Pedraza, la prima a 40 colpi di bastone e la seconda a tre settimane di arresto in ferri, coll'inasprimento di 36 ore di catena corta e di un digiuno a pane ed acqua per settimana.

Tutte queste sentenze vennero pienamente confermate, tosto intimata e poste in esecuzione.

Dall'I. R. Comando di città e fortezza, Verona li 9 agosto 1851. — In assenza di S. E. il sig. Tenente-maresciallo comandante di città e fortezza — Wenzl Colonello.

L'I. R. Luogotenente della Lombardia pubblica la seguente Notificazione: — N. 126 C. D. — Sopra quesito avanzato all'Eccellso I. R. Ministero delle finanze sull'applicabilità del disposto del § 4 della Sovrana Patente 11 aprile 1851 concernente la speciale imposta sul godi-

(*) L'articolo, occupando troppo spazio in questo foglio, ho dovuto, nel prossimo numero, rinviare la sua

FRANCIA

Ecco un ragguaglio della seduta della Commissione di permanenza dell'Assemblea.

Il sig. Lacrosse, che presiede la tornata, partecipò all'adunanza che il governo ha scoperto alcune succursali di comitati democratici di Londra, destinate principalmente a propagare le dottrine rivoluzionarie al di là del Reno. Importanti scritti vennero sequestrati, e si avrebbe arrestato uno dei capi, latore di proclami. Del resto si disse che i provvedimenti adottati dal governo assicurano la pubblica tranquillità, e che il governo è in grado di far fronte ad ogni evento. — Il sig. Lacrosse diede uguali assicurazioni per i dipartimenti: riferì alcuni tentativi di sedurre la milizia nella Drôme, ma senza grandi risultati. Tuttavia alcuni militari vennero fuorviati da questa propaganda; tre si sottrassero al castigo, l'uno mediante il suicidio e gli altri colla diserzione. Indi passò ad esporre la condizione delle varie industrie; la *bijouterie* e l'arte del falegname, per le quali si temeva, furono rianimate dall'Esposizione di Londra, che diede adito a molte commissioni in queste parti, tranquillando un poco gli animi per le stagioni invernali. Quanto ai raccolti, essi furono medi, e questo è il miglior esito per il coltivatore, giacché le annate troppo fertili fanno ribassare troppo il prezzo dei cereali.

Dopo questo resoconto, un membro della commissione si scagliò contro la tolleranza che il governo d'Inghilterra sembra manifestare ai profughi, i quali cospirano contro tutti i governi d'Europa. L'onorevole membro s'informò se il governo francese ne chiederebbe conto ai ministri della regina Vittoria.

Il sig. Lacrosse, pur dividendo il parere del presopante, non poté dir nulla circa l'attitudine del governo in siffatta questione internazionale. Un altro membro fece osservare che siccome le leggi inglesi accordano illimitata libertà di dire e scrivere ciò che si vuole, il governo non potrebbe intervenire se non quando spesse alcun che di più positivo. Un altro componente la commissione espresse l'opinione che il discutere sulla politica generale eccedeva il mandato della giunta, e la discussione fu chiusa, non senza deplorare la poca solidarietà che sembra esistere fra i governi onde combattere i loro comuni nemici. Tuttavia un membro insinuò che forse le insidiazioni somministrate riguardo questi comitati d'insurrezione sono provenienti da Londra, e non essere impossibile che il governo inglese abbia provato per tal modo che esso sorveglia queste menti come il governo francese, la cui sollecitudine valse a tranquillare la commissione.

SPAGNA

Una lettera da Barcellona annunzia che l'esercito di Catalogna sta per essere aumentato di 6000 uomini, allo scopo di rinforzare le guarnigioni in vari punti e di raddoppiare la vigilanza in altri, qualora gli avvenimenti che si preparano in Francia potessero porre in pericolo la tranquillità della Spagna.

D'ora innanzi il servizio regolare fra la Spagna e le Antille verrà mantenuto dai piroscafi *Fernando el Catolico* e *Isabella Catolica*, ciascuno della forza di 500 cavalli, nonché dal *Caledonia* e dall'*Hibernia*. Il viaggio da Cadice all'Avana si farà in 22 giorni.

PORTOGALLO

I particolari pubblicati dai fogli spagnuoli intorno l'allontanamento del ministro delle finanze di Portogallo, signor Silva Ferrao, rettificano il fatto, qual fu riferito prima dai periodici inglesi e francesi. Egli non sarebbe stato revocato, ma dimesso. Il signor Ferrao era stato accusato dalla *Rivoluzione di settembre* d'aver preso parte ad una frode, come connivente verso l'appaltatore dei tabacchi. Si procedette ad un'investigazione e fu trovato che nei libri del primo ministro era registrata una somma data ad un consigliere della corona. Il sig. Ferrao avrebbe chiesto e ottenuto la sua dimissione per iscolparsi da questa taccia e perseguire i suoi accusatori dinanzi ai tribunali.

Del resto il *Montrose*, giunto il 3 corr. a Southampton, recò notizie in data di Lisbona 29 agosto. La causa del sig. Ferrao doveva essere decisa in quello stesso giorno, e le corrispondenze dei fogli inglesi dicono che si attendeva il di lui ritorno al potere.

AMERICA

Le notizie di Cuba e le loro principali circostanze, cioè lo sbarco di Lopez e dei suoi seguaci, la loro parziale sconfitta e il giustiziamento di cinquanta volontari, fra quali due Tedeschi o Ungheresi, fanno il giro di tutti

i giornali degli Stati Uniti. La gazzetta ufficiale del governo spagnuolo in Cuba non si decanta abbastanza la lealtà della massa di persone che assiste all'esecuzione, la quale accompagnava i tiri con evviva alla regina di Spagna. Dicesi che il console americano non abbia fatto un passo per salvare que' disgraziati, e l'esasperazione in tutte le città degli Stati Uniti oltrepassa ogni limite. Malgrado la prima sconfitta, non son punto repressi i desideri della conquista di Cuba; anzi si sta divisando una nuova spedizione. Il *Panpero*, a bordo del quale era sbarcato Lopez, fece vela per Jacksonville onde condurre un nuovo distaccamento comandato dal generale Gonzalez. Cuba, ov'egli doveva arrivare il 19 o 20 agosto. I fogli americani assicurano che la forza di Lopez cresce come una valanga; asserzione che contrasta fortemente col buon tranquillo, anzi sprezzante dei pericoli spagnuoli. Nell'Inghilterra si ritiene generalmente che Cuba sia perduta per la Spagna. Del resto si crede pochissimo in un intervento armato della Francia e dell'Inghilterra. Il governo americano dovrà operare secondo lo spingerà l'eccezionale universale. (T. Z.)

Stati Uniti. I giornali americani abbondano di particolari intorno il fallito tentativo di Lopez e la fucilazione de' 50 suoi compagni. Le relazioni dirette dall'Avana del 17 p. confermano pienamente queste notizie, e narrano che lo sbarco della spedizione ebbe luogo il 12 agosto nella Vuelta de Abajo, in un luogo chiamato La Playsta, fra Cabanas e Bahia-Lorda, operato il quale, i venturieri rimandarono il piroscafo *Panpero* a Nova-Orleans, s'impadronirono d'un piccolo villaggio e vi si affrettarono. L'indomani, il piroscafo spagnuolo, *Pizarro*, conduceva 800 soldati sotto il comando del general Enna per assalire il corpo di Lopez, composto di 800 a 1000 uomini (fra cui molti profughi di vari paesi) e scacciato da suoi trinceramenti. S'impegnò tosto la battaglia; ma gli Spagnuoli non poterono impadronirsi di quella posizione, perchè privi di artiglieria, e perchè trovarono un'accanita resistenza per parte degli Americani, a quali riesci di fuggire, disperdendosi per il paese. Ma frattanto il piroscafo *Hibernia* riusciva a catturare 30 individui della banda di Lopez nelle acque di Bahia-Onda, che trovavansi in 4 imbarcazioni, e li conduceva tosto all'Avana, ove essendo giunti la mattina del 16, furono fucilati alle 11 antimeridiane apertamente forte Altaras. Degli individui che incontrarono si misero a sorte, 40 sono Americani, fra quali il sig. Critchfield, nipote dell'avvocato generale degli Stati Uniti, che aveva accettato il grado di colonnello nel corpo d'invasione; gli altri stranieri, e il *Courier des Etats Unis* narra 6 Irlandesi, 2 Avanesi, uno Scozzese, un Italiano ecc.

Le relazioni dall'Avana dicono che ivi regna grande esasperazione contro gli Americani, ai quali si danno continui segni di diffidenza; per esempio si narra che il piroscafo *Falcon* dovette venir a parlamentare coll'*Habano*, che gliene fece l'intimazione con due cannonate, benchè le autorità spagnuole conoscessero benissimo che quel naviglio aveva le carte in regola. Ma negli Stati Uniti l'indignazione è ben maggiore, e si manifesta ne' giornali e ne' meetings; in uno dei quali, tenuto a Nuova-York, il colonnello Carr pronunciò un discorso veemente, in seguito a cui si decise che al governo corre obbligo di destituire il console, perchè non si oppose a quell'esecuzione sommaria, e di chiedere la destituzione degli ufficiali dell'*Habano*. Nel caso che non si ottenesse riparazione dei fatti insulti, si mandino tutte le forze navali degli Stati Uniti per vendicarli. Queste risoluzioni furono adottate con grandi applausi dall'Assemblea, che ascendeva a non meno di 15,600 persone, e furono espressi ardenti voti per l'annessione di Cuba. — La stessa agitazione domina ad Albany, a Nova-Orleans, a Baltimore e a Filadelfia. La stampa americana esprime il desiderio che il presidente e i ministri si riuniscano per deliberare sui provvedimenti da prendersi in questa grave circostanza.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Borsa di Vienna 11 Settembre 1851.

CORSO DEI CAMBI	CORSO DELLE CARTE DI STATO
Amsterdam 2 m. 165 3/4 L.	Metelli 2 5/8 0/0 5 3/4
Augusta uno 2 m. 115 7/8	2 1/2 0/0 5 3/4
Frankfurt 3 m. 115	2 1/2 0/0 5 3/4
Genova 2 m.	2 1/2 0/0 5 3/4
Amburgo breve 174 3/4 L.	2 1/2 0/0 5 3/4
Livorno 2 m. 116	2 1/2 0/0 5 3/4
Londra 2 m. 11 39 1/2	2 1/2 0/0 5 3/4
Lione 2 m.	2 1/2 0/0 5 3/4
Milano 2 m. 118 1/2 L.	2 1/2 0/0 5 3/4
Marsiglia 2 m. 120 7/8	2 1/2 0/0 5 3/4
Parigi 2 m. 120 7/8	2 1/2 0/0 5 3/4
Trieste 3 m.	2 1/2 0/0 5 3/4
Venezia 2 m.	2 1/2 0/0 5 3/4
Batavia per 1 L. 31 piaz. 234 1/2	2 1/2 0/0 5 3/4
Costantinopoli	2 1/2 0/0 5 3/4

mento degli edilizi, anche alle case coloniche poste nelle città e nelle borgate, il prelodato Eccelsi Ministero mediante ossequiato dispaccio 28 agosto p. p. N. 25357-2000, si è commissionato di dichiarare che, avuto riguardo alle rappresentate particolari condizioni della Lombardia, le case d'abitazione dei coloni, che coltivano essi medesimi il fondo ed il terreno, dovranno compartecipare all'esecuzione dell'imposta speciale sul godimento degli edifici, accreditata dal § 5 N. 2 della succitata Patente Sovrana, quantunque le dette case sieno situate nelle città e nelle borgate. Ciò si deduce a pubblica notizia per norma delle autorità incaricate dell'applicazione della legge e di chiunque possa avervi interesse. — Milano li 5 settembre 1851. — L. I. R. Luogotenente STRASSOLD.

(Toscana). Firenze 5 settembre. La discussione nel processo di diffamazione ed ingiurie, intentato contro il giornale (reazionario) l'Eco del march. Ferdinando Bartolommei, la quale dovea aver luogo stamane, è stata, per decreto del tribunale, aggiornata al 15 del corrente. Crediamo che anche questa volta l'aggiornamento sia stato motivato dalla circostanza singolare di non aver peranco il giornale accusato potuto trovare un difensore. (Costituzionale).

(DUE SICILIE). Napoli 30 agosto. Un decreto reale in data di Gaeta 21 agosto prescrive quanto segue:

Voluta l'articolo 582 delle leggi civili così concepito: « Ogni proprietario in contiguità di un muro ha pure la facoltà di renderlo comune in tutto o in parte, riunendo al padrone la metà del suo valore, o la metà del valore della parte che vuol rendere comune, e la metà del valore del suolo sopra cui il muro è costruito. »

Considerando che le chiese, i monasteri, i conventi ed i ritiri religiosi, poichè adetti al culto religioso, sono fuori di commercio, e quindi non privato può aver diritto alla comunione de' muri di tali edifici;

Sulla proposizione dei nostri ministri segretari di stato di grazia e giustizia, e per gli affari di Sicilia;

Udito il nostro consiglio ordinario di Stato;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1.º La disposizione del soprascritto articolo 582 delle leggi civili non è applicabile a muri delle chiese, de' monasteri, de' conventi e dei ritiri religiosi. Per contesti edifici i proprietari contigui non potranno pretendere alla comunione de' muri divisorii.

GERMANIA

Francoforte 5 settembre. La decisione dell'abolizione dei diritti fondamentali fu comunicata a tutti i singoli governi. Il Senato tenne in proposito una seduta.

Stando ad una corrispondenza di Francoforte della *Gazzetta universale alemanna*, la Dieta federale avrebbe determinato di non ingerirsi nella legislazione interna dei singoli Stati, avrebbe però ottenuto che i singoli governi si obbligassero di abolire specialmente i diritti fondamentali nella via prescritta nei rispettivi statuti. Lo stesso giornale vuol sapere che la flotta cesserà col primo gennaio di essere flotta alemanna.

L'altro jeri giunse qui Don Miguel, il quale si fermerà qualche giorno a Wilhelmshafen dove terrà delle riunioni coi suoi fedeli.

Berlino 6 settembre. La *Constitutionelle Zeitung* dice essere stato ora deciso di mettere in circolazione i 50.842.547 ristallieri che debbono emettersi nella nuova carta monetata; di questi saranno emessi 6.542.547 ristallieri in tante cedole da un tallero, 4 1/2 milioni in cedole da cinque talleri, 3 milioni in cedole da dieci talleri, 7 1/2 milioni in cedole da cinquanta talleri e 7 1/2 milioni in cedole da cento talleri. La *Gazzetta Prussiana* dice in proposito essere questo un errore.

Nella Dieta della provincia di Brandeburgo regna discordia. Gerlach e consorti proposero una protesta contro la convocazione « provvisoria » delle Diete provinciali e seguita soltanto in forza d'un decreto del ministro dell'interno, al che s'oppongono i deputati delle città e dei comuni di campagna.

Da Cassel si scrive, che nell'Elsthorst si aspetta l'arrivo di truppe austriache dal ducato d'Holstein.

La *Gazzetta nazionale* di Berlino reca la notizia che il granduca di Sassonia-Weimar abbia in mira di abdicare. Il granduca crede di presentemente a Pietroburgo.

Bonn 2 settembre. Oggi giunse qui la signora ducaessa d'Orléans con suoi i suoi figli, proseguendo tosto il suo viaggio sul piroscafo alla volta di Eisenach.

el Times (*),
arsi che trovano
da Parigi, circa
Guizot e dagli
all'interpreta-
lizio. Il J. dei
risguardano i
del Times pro-
abbastanza in-
so serve al be-
intrighi dei var-
arsi totalmente
ne lontano dal
te con alcuni
dialogo stesso
mai il pensiero

onal e l'Unio-
altro dal legiti-
s'egli accettava
mostravano non
persi in una po-
Ordine, ch'è il
il principe di
ndato all'of-
che se al mo-
all'alternativa
stituzionale fa-
sa. Ma perchè
ell'Unio, che
anti alcun nome
za per parte di
dei vari pre-
li che occuparsi
te del 1852, se

— Nel giorno
biglio di guerra
ano Bettoli di
do d'anni 55,
Teresa Versini,
tutti di Sorve,
li del processo
loro diffamazione,
scuola di quegli
ancia sulla loro
che tenuti dei
la barra persi-
suddetti fatti,
occlami di S. E.
Bettoli a 10 anni
Bettoli a 5 anni
svolti forzati, e
carcere.

ato il tipografo
ato in Verona
collezione agli or-
ata una poesia
alla cenasa.
no condannati
un'osteria dei
ad una coscia,
Antonio Pedrazza,
nda a tre setti-
di 36 ore di
acqua per set-

onte condannate,
za, Verona li 9
y. Troncello-
Werra. Colom-

edia pubblica la
— Sopra que-
che finanzia ad-
Sassonia Patente
apposta sul godi-

quozio in questo

APPENDICE.

DISCORDIE RELIGIOSE IN SORIA

Più volte s'è inteso parlare di alcune discordie fra i Greco-Cattolici della Soria. Siccome esse sono giunte a tale, che minacciano una scisma, così sarà opportuno il porgerne ai lettori il seguente riassunto storico, che ne fa di esse una corrispondenza che il *Risorgimento* ha da Beirut in data del 14 p. p.

Una dissidenza è insorta da non molto tempo fra i Greco-Cattolici di Soria e Palestina, che di giorno in giorno va prendendo un piede più singificante, di cui nessuno può prevedere il fine e che può avere delle conseguenze funeste al cattolicesimo in queste regioni. — Eccovene i particolari:

Nel mese di maggio e giugno 1849 il patriarca della surferita Nazione, Mazlum (la cui residenza è in Damasco) volle convocare in Gerusalemme un sinodo, ove doveasi trattare di questioni di disciplina per la Chiesa orientale. Furono chiamati a farne parte tutti i vescovi del rito, e sono — monsignor Ignazio vescovo di Tiro, Demetrio di Aleppo, Teodosio di Sidone, Agabio di Berito e Sebaïl, Clemente di Acri, Basilio di Zache, Gregorio di Homs, Basilio procuratore di Alessandria, Melesio procuratore di Gerusalemme, ed il procuratore del vescovo di Balbek.

Nel canoni che in pieno sinodo lesse monsignor patriarca parve ad alcuni vescovi di veder molte eccezioni e novità contrarie al potere del sommo pontefice, derogative ai privilegi e diritti loro, ed avverse in gran parte ai riti orientali, per cui crederono non dover approvare simili misure: ed allorché vennero dal loro capo invitati a porre sotto alle stesse la loro firma, lo fecero colla clausola: *se approva la S. Sede*. I vescovi che presero una simile precauzione furono quelli di Tiro, di S. Giovanni d'Acri, di Sidone ed il procuratore del vescovo di Balbek, ma alla testa di questi oppositori ed il più fermo di tutti fu il vescovo di Berito o Beirut.

Ognuno può immaginarsi come divenisse furioso monsignor Mazlum vedendo inutili i suoi sforzi tutti, e tutte le sue rancore per indurre i vescovi ricalcitranti a firmare senza clausola veruna; ma nonostante qualunque passo fatto a tal uopo, si vide forzato a sottomettere il sinodo a Roma. Priore però di sapere quale sarebbe stata la decisione superiore, ordinò che quello fosse pubblicato da tutti i vescovi. Quest'ordine venne difatti eseguito in tutte le diocesi, meno in quelle i cui capi avevano formato opposizione; ma, mentre alcuni fra questi erano rimasti qualche tempo in bilico se dovevano o no sottomettersi al patriarca, monsignor Agabio di Beirut stette fermo, ed esortò i colleghi a non cedere. Una tale notizia giunta al patriarca, poco presso nello stesso tempo che la disapprovazione di Roma pel sinodo convocato, per le materie che ne erano state oggetto, e nella maniera con cui aveva trattato i vescovi oppositori, lo inviperì in tal modo che decise di recarsi in Beirut per minacciare monsignor Agabio personalmente: gli fece sentire difatti che avrebbe soddisfatto la sua vendetta, e che lo avrebbe destituito se avesse osato ancora di resistere a suoi ordini. Anche questo passo riuscì infruttuoso, e fu allora che monsignor Mazlum, dopo aver sollevato alcuni Greci uniti, e perfino alcuni monaci contro il vescovo, recossi dal pascià pregandolo di usare la forza onde impedire al vescovo Agabio l'esercizio delle sue funzioni, lo cacciasse dalla città; e nello stesso tempo scrisse a Roma accusandolo reo di averne verso i suoi soggetti, di simonia, di usura, e di certe altre scemenze che la decenza non permette di descrivere; ma a quanto mi assicurò il degno signor P. Francesco da Nardana, cappuccino settuagenario, uomo di fama intollerante, non havvi punto di accusa che non sia una mera calunnia. Malgrado ciò non mancarono al patriarca certificati di falsi dichiaratori in appoggio delle sue asserzioni.

Il pascià intanto rispose colla massima saggezza e con un sangue freddo tutt' affatto musulmano, che valea meglio per le due parti aspettare la decisione di Roma prima di venire ad un partito estremo come quello cui voleva appigliarsi il patriarca, e pensò non dargli nemmeno retta. Roma poi, cui il vescovo di Beirut per via legale aveva fatto giungere le sue difese, disapprovò nuovamente il patriarca, e mandò un decreto ai monaci di Beirut, che si erano sollevati contro il vescovo, ordinando loro di sottomettersi nuovamente alla loro autorità ecclesiastica.

La collera di monsignor Mazlum non ebbe più limite dopo questa nuova sconfitta, e presto si monaci non solo

di Beirut, ma a quelli di tutta la montagna, d'obbedire d'ora innanzi agli ordini di Propaganda.

In mezzo a questi avvenimenti giunse il mese di agosto 1850, e siccome l'epoca della congregazione dei monaci per l'elezione del loro padre generale, dei loro definitori ed altri funzionari dell'ordine era già passata, venne comanda da Roma di rinviare e procedere alle elezioni.

Dapprima non volevano permettere (con l'uso antico) a monsignor Villardel delegato apostolico d'intervenire alla loro congregazione. Quindi fatti più arditi da una nuova proibizione loro fatta dal patriarca d'obbedire agli ordini della S. Sede, ricusarono di congregarsi, e monsignor Mazlum confermò gli antichi funzionari nelle loro cariche rispettive.

Questa conferma non venne accettata a Roma, che anzi si spedì da colà un secondo ed un terzo ordine ai monaci greco-uniti di rinviare ad eleggere i loro capi. Ma ad ognuno di questi ordini il patriarca rinnovava ai monaci la proibizione d'obbedire. Si parlava di scomunica. Ma si ebbe paura d'un seismo, e Propaganda si contentò di procedere essa stessa all'elezione del padre generale e di quattro definitori dell'ordine, i quali, ben inteso, non furono accettati, né riconosciuti dai monaci, perché era stato loro proibito dal patriarca. Roma li riconfermò a varie riprese, ed il patriarca per far maggior dispetto alla Propaganda, depose gli eletti della S. Sede e scelse e nominò un monaco, cui diede il titolo di vice-generale, e a cui unì due coadiutori. La lotta non cessò perciò. Roma non ricambiò i scelti del patriarca, sostenne e sostiene i suoi. Il patriarca non permette sieno riconosciuti che il suo vice generale ed i due coadiutori. E qui buona parte dei monaci, che fino allora avevano seguito la corrente più forte, si divisero dagli altri, e d'accordo fra loro, accettarono i capi che la S. Sede ha loro dato, e si formarono così due partiti fra i monaci stessi, come già era avvenuto nella Nazione.

In Beirut parte del Popolo greco-unito parla continuamente del papa, dei cardinali, di Propaganda e del delegato apostolico che credono il principale sostenitore del partito del vescovo Agabio. L'altra parte sostiene a spada tratta il suo capo ecclesiastico, e le cose giunsero a tal punto che il giorno 29 giugno ultimo scorso (sule antico) mentre si festeggiava in chiesa la solennità del S. Pietro e Paolo, i due partiti vennero alle mani. Pugni, sassate e legnate non furono risparmiati dalle due parti, e vi furono dei feriti. Il console di Francia, avvertito dello scandaloso avvenimento, non ebbe altro mezzo per farlo cessare che quello di pregare il pascià di mandare una compagnia di soldati a porre l'ordine nella chiesa greco-cattolica. La funzione venne così portata oltre fra le bandiere ottomane, destinate per la prima volta (fuori di Gerusalemme) a rimettere la pace ove si adora Gesù Cristo.

Un'altra decisione del patriarca durante il sinodo che diede origine a tante dissidenze, pose la discordia fra due diocesi dello stesso rito. Il vescovo di Tiro (Sir) essendo il più antico di tutti, il di lui titolare la finora avuto su tutti i colleghi la preminenza; ma monsignor Mazlum ha deciso di togliere la preminenza al di vescovo di Tiro per accordarla a quello di Aleppo.

Monsignor Ignazio appellò a Roma di questa lesione di diritti antichi ed inviolati finora, ed ebbe la soddisfazione di essere con decreto dell'11 marzo 1851 riconfermato nella sua anzianità. Il patriarca condannò il decreto pontificio, e suscitò la Nazione contro il vescovo di Tiro. Di sua natura si sollevarono i Greci-uniti d'Aleppo, e gridarono contro lo stesso, e molti di loro si permisero di scrivere, sotto l'aspetto di suppliche, lettere insolenti alla S. Sede ed al papa stesso, e vi mischiarono minacce di seismo.

Lo stato in cui trovansi ora tutti gli spiriti della Nazione greco-cattolica in Soria e Palestina è tale da far temere molto per la sua concordia avvenire. La Nazione divisa fra se a Beirut e parte di essa ribelle a mons. Agabio: fra una parte della Nazione di Tiro in guerra con quella di Aleppo, ed i loro vescovi nemici a morte. I vescovi tutti poi divisi in due colonne, l'una forte dei diritti, l'altra formidabile per puniglio e desiderio di vendetta; e quest'ultima avente il patriarca alla testa. Discordia fra tutti i conventi e discordia in ognuno di essi, perché in ognuno di essi vi sono monaci di partito contrario, e gli uomini sanno a ciò possono portare le discordie degli ecclesiastici. Il patriarca intanto aspira a pronunciarsi indipendente da Roma.

Questo è il quadro della situazione attuale della Nazione greco-cattolica di questa parte.

NOTIZIE DIVERSE.

Secondo gli esperimenti del D. Hutton, la velocità d'una palla di cannone è uguale a 26.800 piedi al minuto, ovvero 300 miglia all'ora. Laonde un treno di strada ferrata che muovesi a 75 miglia all'ora (velocità non straordinaria per un treno speciale) avrebbe una celerità solamente quattro volte minore di quella d'una palla di cannone. L'idea d'un moto simile comunicato ad una massa così enorme è cosa difficile da immaginarsi: eccederebbe ad una forza equivalente al moto complessivo di un numero di palle di cannone eguale alla quarta parte del loro proprio peso. Per mitigare la sollecitazione di così meravigliosi effetti non avvi che la considerazione del grave danno recato alla strada ferrata, non che alla macchina semovente da queste eccessive celerità. La fragilità e il consumo dei rulli vengono in alto grado aumentati per effetto della celerità; così avviene delle ruote, assi, ecc. E noto che sotto la suddetta celerità, una ruota propellente del diametro di sette piedi fa cinque rivoluzioni per secondo, ma le ruote che portano i carri, i vagoni, i tenders, hanno generalmente il diametro di soli tre piedi inglesi ed anche meno. Dunque queste piccole ruote per procedere con eguale rapidità, dovranno fare 12 rivoluzioni al secondo. Fra le macchine esposte a Londra avviene una della compagnia Nord Occidentale costrutta a Crewe nello stabilimento della compagnia nel 1846, che ha ruote di 8 piedi e 6 pollici. I suoi cilindri hanno 17 pollici e 1/2, e 2 piedi di pistone: il tutto per ottenere maggior celerità; pesa 27 tonnellate; percorre da 60 a 70 miglia all'ora. La superficie esposta al fuoco è di 1046 piedi. La compagnia Grande Orientale ha esposto il *Lord of the Isles* costrutta nelle di lei officine di Swindon. Dicev che abbia forza sufficiente per trascinare un treno di 120 tonnellate a 60 miglia all'ora anche sopra forti piani inclinati.

La forza effettiva di lei è di 745 cavalli. Il suo peso, compreso coke ed acqua, di 33 tonnellate. Il diametro dei cilindri è di 18 pollici, il pistone di 2 piedi, ed 8 quello delle ruote propellenti. La superficie esposta al fuoco è di 1039 piedi.

I signori Hawthorn hanno esposta una macchina di misura alquanto minore, ed affermano che è capace di fare 80 miglia all'ora ramorchiando un forte treno.

Sta per essere eretta nella città di Torino una chiesa protestante in forma propria, che sarà la prima in tutta Italia.

Il *Times* annunzia essersi scoperti considerevoli strati auriferi nella Nuova Galles del Sud, circa 150 miglia distante da Sidney. Grande agitazione regna in quei paesi; tutti corrono alle miniere, e si ha in prospettiva una nuova California. Si indicano persone che trovarono frammenti d'oro del peso di 11 oncie, stimati a 50 lire sterline.

Mori nel dì 26 agosto in S. Maria di Capua in età di anni 107 una donna di nome Fiorenza d'Addaleo, di condizione ecclitica. Era vedova di 3 mariti, col primo dei quali non ebbe figli, col secondo ne ebbe 4, nato nel 1774, e col terzo un altro, nato nel 1788, ambedue a lei superstiti. Durante la sua vita godè costantemente di una florida salute, e fino agli ultimi momenti ella conservò inalterate le facoltà mentali. La sua condotta fu illibata e veramente ammirabile, cosicché lasciò di sé grata rimembranza tra i suoi compaesani.

Il congresso scientifico in Francia aprirà il 12 settembre la sua sessione del 1851 ad Orleans.

L'esposizione romana fu da alcuni giorni in poi arricchita di diversi oggetti d'arte, fra i quali trovasi una tavola rotonda di lino mosaico, eseguita da Morglia, e rappresentante S. Pietro di Roma in un' medaglietta centrale, con una ghirlanda di *colubilis*, sparsi qua e là di angelli, la quale forma il contorno della tavola; un'altra tavola rotonda di diase, rappresentante pure S. Pietro di Roma; un candelabro di bronzo eseguito dietro un modello di Pompei, di un'eleganza e di una leggerezza di rado ottenute nelle opere moderne.

Il nota scrittore conte Carlo Legnà donò lire 305 all'Asilo d'infanzia di Padova, quale prodotto del suo racconto: *Salvatore Ruffini*.

I soli pirati della società di Cork condussero dall'Irlanda nell'Inghilterra 2824 viaggiatori anelli a visitare l'Esposizione. Un numero ancor più grande di forestieri prese la via di Dublino e di Holyhead.

PACIFICI E LUSSI Redattore e Proprietario.

Tip. Tranchesi-Vigorelli.